DOPPIOZERO

L'ultima volta che leggo, la prima volta che parto

Giacomo Giossi
25 Luglio 2014

Si parte, si chiude, si prende tempo, si smette di lavorare e si sta all'aria aperta. E soprattutto si legge. I libri appena usciti, quelli che abbiamo in casa, quello appena comprato o quelli consigliati e accumulati.

Probabilmente sono due o tre i libri che leggerò, ma non so ancora bene quali e così me ne sto valigie aperte a fissare la libreria, ogni tanto un occhio al pavimento e alle pile di libri sul tavolo. Fa caldo, domani parto, la finestra è aperta, per strada pochi rumori, ma già mi distraggono.

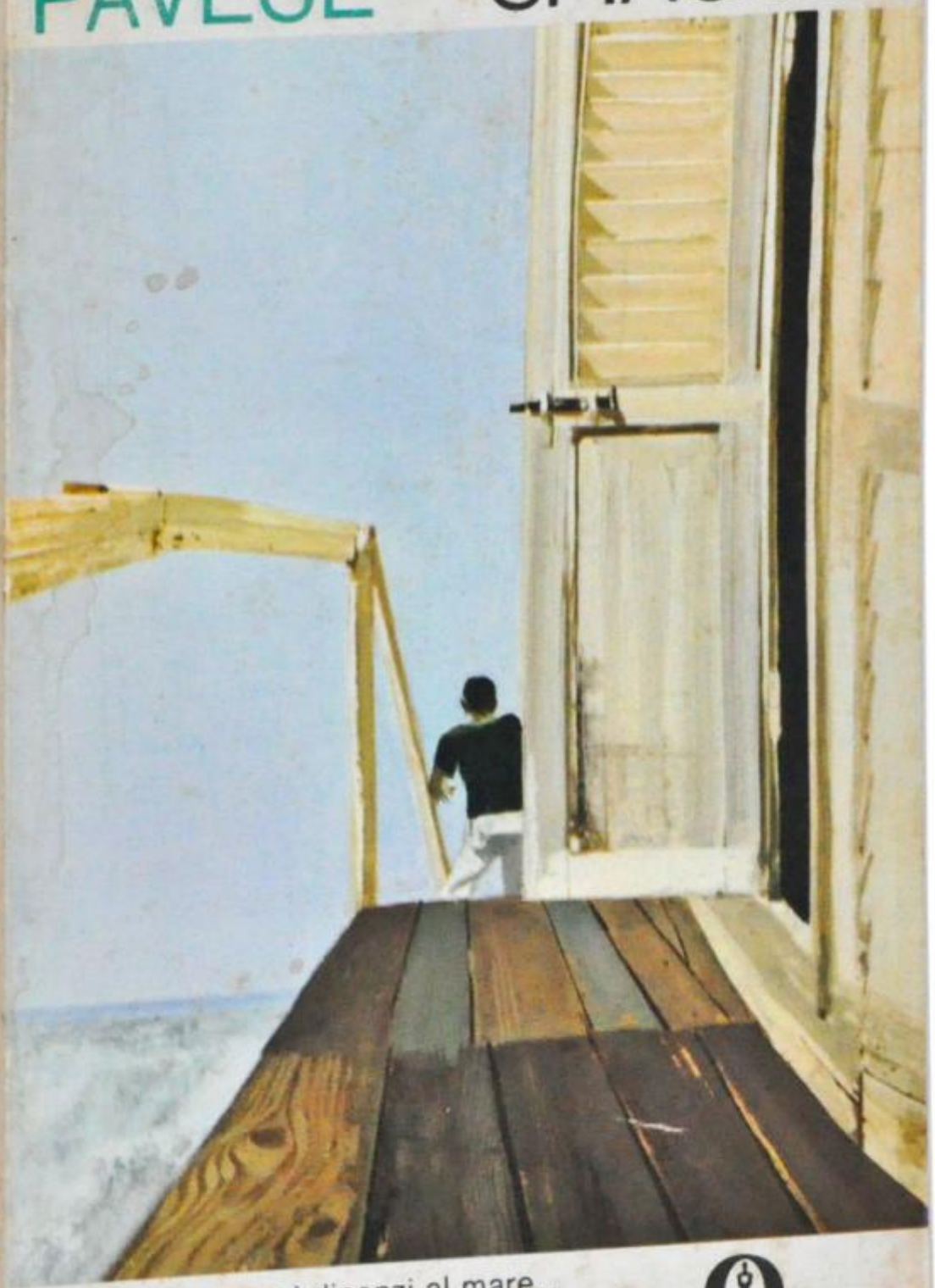
218

CESARE PAVESE ★ LA SPIAGGIA

OSCAR MONDADORI

CESARE PAVESE

LA SPIAGGIA



"...intrighi amorosi dinanzi al mare...
e il rumore di quelle parole
e la inutilità di quegli incontri
si frangerà come le onde
contro gli scogli." Davide Lajolo

OSCAR
MONDADORI

Quest'anno nessuna vacanza in Liguria, ma ripenso a *La spiaggia* di Cesare Pavese, forse il meno riuscito dei suoi romanzi, un libro piccolo, più che il racconto di una vacanza il ritratto di un'attesa, un'ansia fredda, un tempo lunghissimo tra collina e mare prima dell'amore e dell'amicizia che non arriveranno, se non a tratti; utili soltanto a rilanciare una nuova attesa, a rimandare per il tempo dell'estate ogni inevitabile scelta. Ma ora devo scegliere mentre cerco il libretto che avevo negli Oscar Mondadori con copertina (bellissima) di Ferenc Pinter.

Lo cerco e trovo la quasi autobiografia di John Cassavetes, *Un'autobiografia postuma* (minimum fax, 2014): una collezione di interviste, citazioni del meraviglioso regista americano, quasi una traduzione in forma di parole del suo stile filmico. I dialoghi lunghissimi, quasi delle session, un libro dal ritmo incredibile, malinconico ma vitalissimo. Cassavetes è forse uno degli ultimi registi romantici americani (da vedere la sua esibizione con Peter Falck e Ben Gazzara al *Dick Cavett Show*, un piccolo saggio della sua geniale follia).

Ma cerco una storia, e proprio Cassavetes (attore protagonista nel bellissimo e dimenticato *Gli intoccabili* di Giuliano Montaldo) mi fa tornare la voglia di affrontare un grande classico come Dashiell Hamett, faccio passare la pila e come al solito da *La chiave di vetro* a *L'uomo ombra* da *Piombo e sangue* non faccio che rimandare e ritornare, li apro, li chiudo. E continuo a rimandare.

Sul tavolo rivedo il libretto di George Saunders, *L'egoismo è inutile* (minimum fax), discorso tenuto dall'autore agli studenti della Syracuse University, un testo amabilmente lontano dall'ardore fanatico di Steve Jobs il cui titolo mi riporta alla mente un libro diversissimo quale *Tutta la solitudine che meritate* (Humboldt) con i testi di Claudio Giunta e le fotografie di Giovanna Silva.

Due libri diversi, ma allo stesso modo gentili e quieti. Un viaggio in Islanda quello di Silva e Giunta. Delle foto impressiona il bianco panna del cielo che si fa sfondo e palcoscenico di uno spazio –quello islandese – che Silva racconta in equilibrio tra Gabriele Basilico e Martin Parr: l'irriverenza necessita sempre di precisione. Ma anche in questo caso passo oltre e mi cade l'occhio sulla ben ritrovata Iris Murdoch (ormai i romanzi pubblicati da Rizzoli sono introvabili). *L'incantatore* (Il saggiatore) nella nuova traduzione di Gioia Guerzoni si candida a uno spazio in valigia. Ritrovare la Murdoch, ecco cosa può spingermi oltre i finestrini del treno verso le pagine di un libro. Arricchito da una prefazione di Peter Cameron, *L'incantatore* è il racconto di un prevedibile, presunto e a tratti ostentato fallimento. Un romanzo di lotta che avrebbe tutte le caratteristiche per essere un film di Cassavetes. E anche lui rientra in valigia. *Malinteso a Mosca* (Ponte alle Grazie, traduzione e cura di Isabella Mattazzi) di Simone de Bauvoir sarebbe perfetto, ma inizio già a leggerlo e così me lo tengo per la sera. Addormentarmi in compagnia del Castoro è una vecchia tentazione.

Ora la ricerca si fa più frenetica, ho bisogno di libri! Quasi urlo mentalmente. Quindi? *Rivolta e rassegnazione* (Bollati Boringhieri) irride la mia ansia e illumina con l'imprevedibile vitalismo di Jean Amery le contraddizioni tra paura e speranza, tra verità e riconoscibilità. Un libro che rifiuta il suicidio, un libro non sulla morte, ma sul morire, sull'invecchiamento come presa di coscienza. I collegamenti con Saunders sono evidenti. Sarebbe quasi da costruirci un percorso aggiungendoci *Questa è l'acqua* di David Foster Wallace per tornare al durissimo *Levar la mano su di sé* (Bollati Boringhieri) sempre di Amery.

Bella la copertina di *Tutto il tempo del mondo* (Traduzione di Carlo Prosperi, Mondadori) di E.L. Doctorow, racconti, storie, nessun legame se non la lotta perenne dei suoi personaggi indolenti e intransigenti, ribelli a se stessi, prima che al loro ruolo imposto dall'ordine sociale.

Domani parto, come al solito troppi libri in borsa, e in più l'e-reader, un bagaglio pesante dentro al sottile lettore: *New Grub Street* (Fazi) di George Gissing, una dissacrazione del mondo culturale, pubblicato nel 1891, anticipatore dell'orrorifico mondo culturale contemporaneo ridotto ormai a ridicolo sipario della

società dello spettacolo. Poi *Mappe e leggende* (Indiana) di Michael Chabon, che nella saggistica letteraria breve brillante è decisamente meglio che nei romanzi e poi altre centinaia di titoli da cui scegliere. Al ritorno poi chissà cosa effettivamente avrò letto, intanto chiudo qui con quelli chiusi in valigia, tra cui è rientrato in extremis anche *Tutta la solitudine che meritate*, un po' stretto nella tasca esterna della valigia, un po' come avvertimento, un po' un'indicazione su dove andare.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO